

Libri

speciale estate

Si sta irrobustendo il lone ironico della fantascienza. Provatelo, per credere, a mettere in valigia gli ultimi Bester, Brunner e Silverberg

In gita con il Golem

La fantascienza ha sessant'anni. La sua storia, dalla sua nascita, infatti, è il 1926. Fra alti e bassi, tra flussi e riflussi, la fantascienza non sempre è riuscita a mantenere la fresca turbolenza delle origini. Per ora sempre saputo sopravvivere, magari con qualche compromesso, alle molte bufere che l'hanno investita. A riprova della sua vitalità, appare oggi una nuova collana, dal titolo «Altri mondi», che cade a proposito con le letture estive. La collana, edita da Mondadori, è dedicata a uno dei temi più tradizionali della fantascienza: l'esplorazione dello Spazio Ignoto, alla scoperta di impensabili modelli di vita ai quali ispirarsi (o almeno illudersi) per il sempre più urgente mutamenti di rotta della civiltà umana e terrestre.

In tema di mondi lontani, poi, si sono inventate storie avvincenti e bizzarre quanto Isaac Asimov, il narratore-divulgatore che ora si ripresenta ai lettori con i robot e l'impero (Mondadori, pp. 348, L. 18.000), quarto volume di un ciclo che comprende Abissi d'acciaio, Il sole nudo e I robot dell'Alba.

I robot e l'impero prosegue la saga della bella Gladia, alleata del robot E. Daneel Olivaw e R. Giskard Reventlov, che si oppone alle smanie conquistatrici di Armadino, leader dei «conquistatori» spaziali, e Mandamus, giovane e brillante cibernetico. Al di là della sfera del canovaccio (è in ballo la salvezza della Terra) non è difficile scorgere nel romanzo di Asimov i risvolti di una bonaria e intelligente ironia.

Maestro di humour è invece un altro americano, Alfred Bester, un autore abilissimo nell'enucleare gli elementi più tipici della fantascienza: «Viaggi nel tempo», i prodigi della tecnologia, i robot, le mutazioni biologiche — per riproporli sotto la luce del più abrasivo e sorprendente paradosso. Dalle operazioni narrative di Bester scaturisce spesso una sorta di smitizzazione e banalizzazione di quanto è riuscito anche nel recentissimo romanzo di Bester, Golem (Mondadori, pp. 358, L. 18.000), dove sono protagoniste una signora suntuosa e un lavotto. Al centro è sistemato un pentacolo, ovvero un oggetto magico. In forma di stella a cinque punte usata dai negromanti per le loro astruse evocazioni.

Nessuna delle otto signore, però, prende più serio i contatti con il Malgino, né crede al volo con la scopa o altre «corbellerie del genere». Solo per scherzo, per pura curiosità, le otto donne si apprestano a chiamare il Demonio. Il lato spiritoso della faccenda è che, dopo molti tentativi, il Diavolo non si fa vivo per niente. Sbuca invece, dagli abissi dell'inconoscibile, un'entità orrenda, una creatura polimorfa, mal vista né immaginata prima di quel momento: è il Golem, spauracchio del mondo antico, rimesso in versione moderna. Ma il sorriso, a quel punto, lascia il posto alle apprensioni. Il romanzo assume una coloritura tragico-grotesca, liberatoria.

Da tutto ciò appare chiaro, ancora una volta, come il senso più autentico della fantascienza sia, oggi, quello di non prendersi mai troppo alla lettera.

Il valore e l'attualità della fantascienza non risiedono più, come un tempo, nelle possibili-impossibili profetie, quanto nella coscienza di stare fingendo di scherzare, con il lettore, su argomenti molto seri che è bene prendere alla leggera altrimenti potrebbero davvero farci paura. Ed è questo il maggior pregio del Golem di Bester, come lo è di un al-

tro romanzo consigliabile per l'estate: La prova del fuoco di John Brunner (pp. 436, L. 12.000, Editrice Nord).

Nato nell'Oxfordshire, perciò inglese puroganzie, Brunner alterna romanzi dai toni avventurosi ad altri impostati sull'analisi sociologica in proiezione futuribile. La prova del fuoco, ambientato in un mondo molto simile alla Terra, descrive la nascita, lo sviluppo e le involuzioni di una civiltà organizzata in una serie di città-stato di tipo medioevale, tuttavia vivificata da una raffinatissima cultura tecnologica.

Il pianeta prospettato nel romanzo di Brunner ruota attorno a una stella capricciosa che, a cicli prestabiliti, si raffredda e si riscalda. Sul pianeta si susseguono così periodi di gelo e periodi di caldo torrido. Quando la stella si fa rovente, i ghiacciai si sciogliono; l'acqua invade le pianure, risvegliando i vulcani e provocando apocalittici terremoti. La vita si fa precaria, provvisoria, continuamente soggetta alla minaccia di estinzione.

Robert Silverberg, uno dei grandi maestri della nuova science fiction statunitense, fa ritorno alla narrativa futuribile dopo una «vacanza» nella letteratura tradizionale. Ecco L'ora del passaggio (pp. 312, L. 8.000, Editrice Nord), in cui è protagonista Tom O'Beaman, un povero vagabondo dotato di straordinarie facoltà psichiche. La mente di Tom spazia in visioni di imperi galattici, gerarchie universali, panorami aperti su un Altrove punteggiato di stupori e inquietudini. Ma forse Tom non è quel folle visionario che tutti credono. Gli scienziati ne hanno la prova quando una sonda spaziale rimanda le immagini di un mondo, esistente e ben concreto, che Tom ha annunciato diverso tempo prima.

Fra realtà e allucinazione, fra immanenza e processo di sublimazione, l'ora del passaggio di Silverberg sembra rappresentare, a pieno diritto, un ritorno alla molteplicità delle interpretazioni tipiche della migliore fantascienza. Buon segno. Se la fantascienza è in grado di rinnovarsi, magari prendendo spunto dalle sue più genuine origini, non vincolata da schemi e dogmi, significa che il futuro le appartiene.

Insero Cremaschi



«La celebre nuotatrice Miss Kellermann in tutte le gare di nuoto non trasalca di portare seco una bottiglia del tanto rinomato Liquore Strega; didascalia e disegno d'epoca (di Storz), da un numero de «L'Illustrazione Italiana» del 1906

Innalzamento della temperatura, allungamento delle giornate e proliferazione incontrollata di animali e guide sono tre dei fenomeni caratteristici dell'estate. Dei tre, l'ultimo pare il più interessante: grazie ad esso, partiamo per le vacanze privi di ogni ansiosità e forti di un «sapere» che ci permetterà di cavarsela (o quasi) in ogni frangente.

Chi ha programmato delle vacanze ai limiti della sopravvivenza si sentirà sollevato nell'apprendere che la Mursia ha dato la via alla collana «Hello» librifici di piccolissimo formato in materiale autostingente e idrorepellente dotati di un «kit» di emergenza (il tutto per 12.000 lire). Finora sono usciti «Istruzioni di sopravvivenza» e «Sopravvivenza in mare» dell'immacolabile Jaek Palkiewicz e «Istruzioni di trekking» di Giancarlo

Corbellini. Vi cola a picco la barca, vi perdetevi in un bosco, vi va a fuoco la tenda, com'è vivere e zaino? Niente paura, un'occhiata al manuale, e poi tirate fuori dal kit il bicchiere di emergenza, la tavoletta riflettente per segnalazioni, il seghetto, la lenza da 15 metri.

Meno eroico, ma sicuramente più utile al turista medio, è il manuale «Camminare bene» di Myles Schneider e Mark Sussman, pubblicato dalla Vallardi (290 pagine, 18.000 lire); i due podologi non lesinano validi consigli per prevenire e curare tutti i disgraziati doloracci che rischiano di affliggere chi si trascina per musei o sulle strade del mondo.

Chi ama molto vagabondare, apprezzerà anche il «Dizionario turistico in otolingua» della Biblioteca Universale Rizzoli: in 550 pagine (me il volume è in

formato «borsetta») si condensano per ogni lingua una serie di frasi utili e un vocabolario di base contenente le mille parole essenziali per farsi comprendere. Con 15.400 lire non si dovrebbero avere più problemi per segnalazioni, il seghetto, la lenza da 15 metri.

Sempre nella Bur troviamo la guida «Roma - Firenze - Venezia - Napoli» con 50 mila lire al giorno di Arthur Frommer; si tratta dell'edizione italiana di una delle famosissime guide «Frommer», bibbia da anni e anni dei più squattrinati turisti del mondo anglosassone. Le indicazioni riescono ad essere al tempo stesso sintetiche e particolarmente francamente impressionanti: la parte riguardante gli alberghi, che annota meticolosamente tutto, dalla pulizia del bagno alle caratteristiche psicologiche del proprietario. Il prezzo è in linea con la filosofia risparmiatrice che permea il libro: 8.000 lire.

La Sperling & Kuper ha invece pensato ad un altro genere di vacanza, pubblicando a beneficio delle donne italiane uno dei quei tre manuali di comportamento tipici della «cultura» statunitense. Si intitola «Il galateo del sesso. Il libro del sesso cortese» (sottotitolo: «Dovrei? Potrei? Posso? Devo proprio?»). Per 15 mila lire l'autrice, Marilyn Hammer, bibbia da anni e anni dei più squattrinati turisti del mondo anglosassone. Le indicazioni riescono ad essere al tempo stesso sintetiche e particolarmente francamente impressionanti: la parte riguardante gli alberghi, che annota meticolosamente tutto, dalla pulizia del bagno alle caratteristiche psicologiche del proprietario. Il prezzo è in linea con la filosofia risparmiatrice che permea il libro: 8.000 lire.

Le favole, i giochi d'indovinelli, le poesie proposte dai giocolieri. Di quando in quando e dalla stellina Clara sono semplicemente deliziosi. Da notare che, a dispetto del prezzo relativamente modesto, il libro ha un aspetto assai robusto e la prova di mano di bambino.

Proseguendo in questa panoramica estiva, non possiamo fare a meno di notare che uno degli argomenti del «club» di questi mesi, è la «vacanza» di tipo «va bene scherzare sulla goffaggine sessuale».

Dopo le donne, i bambini. Il giocoliere dell'estate è Fernando Albertazzi (edito da Mursia, 168 pagine, 14.000 lire) non solo sarà un'ancora di salvezza per mamme e papà nelle lunghe

giornate piovose o nei pomeriggi di noia, ma provocherà probabilmente più di una regressione infantile. Le favole, i giochi d'indovinelli, le poesie proposte dai giocolieri. Di quando in quando e dalla stellina Clara sono semplicemente deliziosi. Da notare che, a dispetto del prezzo relativamente modesto, il libro ha un aspetto assai robusto e la prova di mano di bambino.

Proseguendo in questa panoramica estiva, non possiamo fare a meno di notare che uno degli argomenti del «club» di questi mesi, è la «vacanza» di tipo «va bene scherzare sulla goffaggine sessuale».

Dopo le donne, i bambini. Il giocoliere dell'estate è Fernando Albertazzi (edito da Mursia, 168 pagine, 14.000 lire) non solo sarà un'ancora di salvezza per mamme e papà nelle lunghe

di stampo più manualistico, porta il titolo di «Guida all'archeologia sommersa» ed è curato da Luciano Bolzoni, con testi di Giancarlo Peronci (Oscar Mondadori, 245 pagine, 14.000 lire).

Se questo omaggio all'archeologia giunge forse un po' inaspettato, non stupisce invece la pubblicazione di questo volume (8.000 lire per 370 pagine) e controbalanciato dall'estetica non molto gradevole: fotografie e cartine sono surrogati da

disegni non sempre chiari. Il carattere antologico e non monografico, inoltre, fa sì che di ogni zona vengano scelti itinerari fin troppo classici e quindi molto battuti nei mesi estivi. Per i patiti della canoa la Mursia ha invece pubblicato «101 itinerari di canoa fluviale» di Andrea Gatti e Marco Predrotti: un volume ben curato anche dal punto di vista grafico e ricchissimo di informazioni. Il volume costa 25.000 lire.

Immersioni, camminate, e per i più contemplativi? Ci ha pensato Arnoldo Mondadori, con lo splendido applicatore di Castellini e Alpi: un itinerario turistico affascinante e romantico attraverso i castelli di sel nazioni alpine, corredato dalle fotografie di Giuseppe Cavallero. Un unico neo: il prezzo, che è di 80.000 lire.

Marina Morpurgo

I fans della narrativa poliziesca non hanno che l'imbarazzo della scelta: thrilling politici, gialli classici e tra i detective spunta perfino Eleanor Roosevelt

La First Lady si tuffa nel brivido

Tra le novità di questa prima metà dell'anno quali scegliere il vacanziero affezionato ai misteri del giallo e della narrativa poliziesca? Non è una risposta facile, perché ciascuno ha il suo autore o il suo sottogenere prediletto; ciascuno ha canali di approvvigionamento che aggirano la libreria e appiattiscono l'inedito sull'antichità; ciascuno soprattutto tende ad ascoltare i consigli ma a seguire soltanto il suo fiuto. Noi proviamo, comunque, a tracciare, nella narrativa più recente, qualche itinerario organico, perché, almeno, quei due o tre libri stimolino la ricerca di punti di contatto tra autori e testi che impegnano i propri sforzi in territori contigui, spesso sovrapposti, suggeriscano idee e motivi di riflessione che anche dalla narrativa poliziesca, d'avventura o semplicemente balneare possono venire.

E così vale la pena scegliersi uno tra gli ultimi gialli Mondadori, in Hyde Park si muore (L. 3.000), di cui è autore Elliot Roosevelt, Costui è figlio di Franklin Delano, già presidente degli Usa, e l'adolescenza vissuta alla Casa Bianca non condiziona, evidentemente, l'approccio alla materia della narrazione. Al centro del potere sono ispirati e ambientati i suoi romanzi, la cui curiosità maggiore sta nel trovare, nell'indagine, il detective, la First Lady, Eleanor Roosevelt, la quale, va detto a suo onore, se la cava con brillante competenza. Franklin Delano e signora sono protagonisti, stavolta in veste di committenti d'indagine, dei tre recenti pacchetti di Stuart Kaminsky, Quel cane del presidente (Il Giallo Mondadori, L. 3.000). Qui cani e pappagalii, alti papaveri e papere patetiche, l'attore Buster Keaton e il povero investigatore Toby Peters danno vita a una storia che, come nelle abitudini di Kaminsky, apprezzato docente di storia del cinema alla Northwestern University, Illinois, coniuga il drammatico con le torte in faccia, il come eravamo con la comicità finale, la perdita stilizzata di costume con la bonaria risatina del parodista.

Dal protagonisti della politica confinati nelle pagine della narrativa a quelli impegnati personalmente nella produzione letteraria si passa con Il serpente nella torre (De Agostini, L. 21.500), un thriller a quattro mani scritto da Gary Hart, William Cohen, senatori, l'uno democratico e l'altro repubblicano, al Congresso americano. Entrambi membri della Commissione camerale sull'Intelligenza, che controlla le attività di organizzazioni come la Cia e l'Fbi,

immaginano un loro collega incaricato d'indagine sull'attentato mortale alla famiglia del segretario di Stato. Le trame dei servizi segreti costituiscono il tessuto connettivo di un romanzo che fa agire personaggi d'invenzione accanto a personaggi reali come Kissinger e l'allora ambasciatore Dobrynin e, stranamente, anche il Cremlino e Gorky Park.

I sovietici, proprio da Gorky Park in poi, sembrano essere al centro dell'interesse dei giallisti. Tom Clancy, nel ventennio dell'Ottobre Rosso, un sotterraneo sovietico zeppo di misteri e di segreti a cui gli agenti contigui, caccia spietata, ambienta il suo ultimo romanzo, La grande fuga dell'Ottobre Rosso (Rizzoli, L. 22.500). Ma è forse più interessante La volpe rossa (Mondadori, L. 22.000), dell'esordiente canadese Anthony Hide, un libro che sembra aver ben compreso la lezione di Ambler, fornendo un intrigo mozzafiato sullo sfondo documentatissimo degli eccidi staliniani e della nascita della nazione bulgara.

Per un esordiente che stupisce piacevolmente, un veterano che lascia perplessi: James Grady, già autore del Sei giorni del condor, con Gli artigiani dell'ombra (Rizzoli, L. 20.000), si muove sullo Spillane e Robbins, cadendo spesso nel sordido e nel violento. Non è molto convincente neppure Ken Follet, che piazza ben due lavori nelle classifiche dei best-sellers. Ma se Un letto di leoni (Mondadori, L. 20.000), agita i suoi soliti ingredienti (sesso e sentimento, spionaggio ed eccelsio, instabilità politica e culto cieco dell'eroe) nello shaker nuovo della guerriglia afgana, Lo scandalo Modigliani (Mondadori, L. 20.000) propone un Follet capace — dieci anni fa — di scrivere un dignitoso romanzo d'avventura sullo sfondo dell'esclusivo ambiente del gallerista londinese. Grande avventura è anche quella proposta da Cizia Zike, uomo ricco di esperienze dure e singolari, di cui Mondadori propone Oro (L. 20.000), la parabola dagli altari alla polvere di un cercatore d'oro alle prese con truffatori, assassini, puttane e avventurieri d'ogni risma.

E il giallo classico, che fine ha fatto? I tempi non gli son più congeniali, ma qualcuno, con nostalgia ironica ma immutata capacità d'instauratore, ci prova ancora a risuscitare il genere. Per esempio, nella nostra valle, per finire, porteremo l'ultima puntata del serial letterario di Anne e Serge Golon, Angelica. La fortezza del cuore (Vallardi, L. 15.000) è la versione letteraria del serial televisivo di cui sono stati gli americani: Miami vice squadra anti-droga, di Stephen Grave (Sperling & Kuper, L. 17.900), sperando che quest'estate almeno non sia la replica della passata.

del Mac Gordon e Assassino a Lindenbourne (L. 10.000 ciascuno). Qui, un ex ispettore di Scotland Yard ripescava l'armamentario desueto dei detective fin-de-siècle (taccuino e matita smozzicata, papillon e cablogrammi) per risolvere anacronistici casi, in cui il principio della trasgressione criminale sta nell'invia e nella polizia, nell'interesse e nella necessità, in tutte quelle passioni primarie, cioè, da cui le guardie e i ladri della contemporaneità sembrano inesplicabilmente immuni.

Accanto a un nuovo autore, i vecchi, i classici vengono ristampati non senza offrire motivi d'interesse. Nei Classici del Giallo Mondadori escono (tutti a L. 4.000), ad esempio, un'Agatha Christie senza Poirot né Miss Marple — Verso l'ora zero —, un Rex Stout senza Nero Wolfe e con il debutto di Dol Bonner (Un paio di guanti) e, col numero 500, Peter Wimsey e Il cadavere sconosciuto, il primo giallo di Dorothy Sayers, che si racconterà, tra l'altro, per contenere la biografia del raffinato lord Wimsey. Curioso è pure Piccoli omicidi (Mondadori, L. 16.000), in cui Ed McBain, il grande burattinaio dell'87° Distretto, si misura sulla distanza ridotta del racconto, allineando venti uno più singolare dell'altro. Per finire coi classici, è tempestiva l'uscita di Appuntamenti in nero (Mondadori, L. 20.000), di quel Cornell Woolrich, cui è dedicato il Mystif 1988.

E gli italiani? Non c'è molto in giro, ma è graditissimo, a qualche anno di distanza da Nucleo zero, il ritorno di Luca D'Erano con Farinone (Mondadori, L. 22.000), un romanzo che porta alla ribalta gli Esc, Esseri di singolare conformazione, alla cui caccia si gettano i servizi segreti di tutto il mondo. E giacché sfioriamo la fantascienza, vogliamo segnalare la monodioriana antologia di Philip K. Dick (Il Disco di Fiamma, L'occhio nel cielo, La città sostituita, Vulcano 3, L. 20.000), in cui si esalta il nodo problematico che ne caratterizza tutta la produzione: il libero arbitrio in rapporto all'ambiente e alle regole che ne organizzano la fruibilità.

Nella nostra valle, per finire, porteremo l'ultima puntata del serial letterario di Anne e Serge Golon, Angelica. La fortezza del cuore (Vallardi, L. 15.000) è la versione letteraria del serial televisivo di cui sono stati gli americani: Miami vice squadra anti-droga, di Stephen Grave (Sperling & Kuper, L. 17.900), sperando che quest'estate almeno non sia la replica della passata.

Aurelio Minonne

Di tutto e per tutte le esigenze: come camminare bene, parlare in otto lingue, spendere poco, giocare, fare immersioni - E non mancano le guide per... sopravvivere

La barca sta colando a picco? C'è un manuale che fa per voi

Un viaggio nella recente saggistica da Sylos Labini a Napoleoni, da Sergio Moravia a Hofstadter, da Cacciari a... Cacciari

Un viaggio nella recente saggistica da Sylos Labini a Napoleoni, da Sergio Moravia a Hofstadter, da Cacciari a... Cacciari

E Marx può andare in vacanza?

È notoriamente difficile orientarsi nel gran mare della saggistica più recente, non solo per il numero davvero ragguardevole di titoli, di autori italiani e stranieri, pubblicati negli ultimi mesi, ma anche per la vastità, e forse anche per l'ardua identificabilità di un settore, nel quale si è soliti far convergere volumi spesso fra loro molto eterogenei. Abbiamo così preferito seguire la strada della presentazione abbinata di testi, quasi a voler indicare metodicamente due posizioni estreme (non estremistiche), entro cui si tende l'arco di numerose altre trattazioni intorno allo stesso tema.

Più chiaramente antagonistic, pur nella mancanza di reciproci riferimenti diretti, è il rapporto fra la prima coppia di titoli, intorno ai quali si vorrebbe brevemente riflettere, vale a dire il Discorso sull'economia politica di Claudio Napoleoni (Boringhieri, pp. 144, L. 18.000) e Le classi sociali negli anni ottanta (Laterza, pp. 230, L. 15.000), col quale Paolo Sylos Labini riprende e aggiorna l'analisi sulle classi sociali, già svolta in un fortunato volume apparso a metà dello scorso decennio. Il punto di contatto fra questi due saggi, per altri aspetti molto diversi, è rappresentato non tanto dalla valutazione del marxismo, quanto, assai più originariamente, dall'intenzione con cui i due autori si accostano al lascito intellettuale marxiano. Anche in questa occasione (come, per la verità, anche in passato), Sylos Labini non sembra essere attraversato da alcun dubbio circa «la crisi ideologica e poli-

tica del marxismo» e, conseguentemente, dei partiti come il Pci, i quali «non hanno rinnegato completamente i legami con il marxismo-leninismo»: quelle di Marx, infatti (come di tutti i geni) sono «corbellerie gigantesche, grandi come il Monte Bianco o perfino come l'Everest» (p. 140), e consistono sostanzialmente nella previsione, manifestamente infondata, secondo la quale lo sviluppo del capitalismo avrebbe portato con sé la miseria crescente del proletariato, la caduta tendenziale del saggio di profitto, l'inevitabile proletarianizzazione della stragrande maggioranza della popolazione. Le «corbellerie» teoriche marxiane si riflettono, poi, nelle «conseguenze deleterie» che esse avrebbero assunto dal punto di vista politico. A tali errori di previsione, si accompagnano, sul piano analitico, l'erroneità delle tesi del «bipolarismo classista», clamorosamente smentita dalla consistenza e dalla crescente importanza di una classe «media» fra capitalisti e proletari.

Di ben altro tenore sono, all'opposto, le considerazioni svolte da Napoleoni, soprattutto per la risoluta emancipazione da ogni intento ideologico e propagandistico (non aprioristicamente pro o contra Marx), in favore di un meditato e documentato riconoscimento di quanto ancora vi sia di teoricamente e politicamente vivo e attuale nella ricerca marxiana. Anziché attardarsi in una sterile, quanto scontata «caccia all'errore» (o alla «corbelleria»), Napoleoni individua, infatti, con grande chiarezza, i problemi posti da Marx, e sui quali tuttora occorrerebbe pensare senza facilonerie, e insie-

me senza atteggiamenti apologetici: i «limiti» del modo di produzione capitalistico, evidenziati dall'impossibilità intrinseca di raggiungere il reddito e sviluppo dell'occupazione; la generalizzazione, anziché la scomparsa, dell'alienazione dal lavoro, come caratteristica immanente ad ogni forma di lavoro subordinato, sia esso svolto da operai in tuta, o da tecnici o impiegati in camice bianco; l'imperativo capitalistico della «produzione per la produzione», che costantemente riduce i soggetti ad oggetto, gli uomini e la stessa natura a «semplice materiale per la produzione».

All'interrogativo «che cos'è la mente?», si propongono invece di rispondere il testo di Sergio Moravia (L'Enigma della mente, Laterza, pp. 326, L. 35.000), e il libro che D.R. Hofstadter, acclamato autore di Godel, Escher, Bach, ha tradotto in collaborazione con Douglas C. Dennett (L'io della mente, Adelphi, pp. 496, L. 38.000). L'intento di quest'ultimo libro — ma forse anche il risultato conclusivo che esso effettivamente consegna — è apertamente indicato dagli autori, allorché essi sottolineano di voler provocare, infastidire e confondere i lettori, rendendo «strano ciò che è ovvio e ovvio ciò che è strano» (p. 13). Come nel lavoro precedentemente tradotto, ma in realtà scritto dopo nella versione originale, anche in questo Hofstadter affascina, suggestiona, stimola, provoca, non convince; l'uso smaltizzato dell'analogia, il gioco funambolico di connessioni impensate, la sistematica trasgressione di ogni assetto disciplinare rigido, mostrano troppo spesso la corda di una sorta di divertimento intellettuale (in senso stretto), efficace nella provocazione, ma poi deludente nella resa dei conti.

Meno rutilante, ma certamente assai più robusta nell'impostazione e nella struttura, la trattazione condotta da Moravia in un libro che rappresenta il pur provvisorio compimento delle plurenni ricerche condotte dall'Autore sullo statuto epistemologico delle scienze umane, esempio forse unico in Italia di uno storico della filosofia che non consideri disonorevole o degradante una riflessione sull'io.

Più brevi, ma solo per limiti di spazio, le considerazioni intorno ad una coppia di testi che affrontano il problema del

terrorismo: si tratta, in entrambi i casi, di volumi collettanei, l'uno opera di un gruppo internazionale di esperti (AA.VV., Terrorismo, a cura di B. Netanyahu, Mondadori, pp. 274, L. 18.000), l'altro risultato di un seminario di magistrati e giuristi aderenti a Magistratura Democratica (AA.VV., Eversione di destra, terrorismo, stragi, a cura di V. Borraccetti, Franco Angeli, pp. 270, L. 18.500). Ma le analogie si fermano qui. Mentre, infatti, il volume «americano» si presenta come una sorta di prontuario di regole, talora anche molto dettagliate, proprie deformazioni ideologiche con cui ci si è per lo più accostati al problema della lotta armata.

Un accenno, per concludere, ad un libro «isolato», non solo perché qui non se ne rende conto con abbinamenti, ma soprattutto perché si tratta di un'opera che si staglia per le sue caratteristiche, e per le sue legittime ambizioni, rispetto ad una produzione saggistica complessivamente di livello non entusiasmante, e talora anche francamente scadente. Se, infatti, si dovesse indicare un testo a cui accoppiare l'Angelo necessario di Massimo Cacciari (Adelphi, pp. 144, L. 16.000), bisognerebbe ricorrere al precedente lavoro dello stesso Autore, Icone della legge (Adelphi, pp. 336, L. 24.000), che de L'Angelo è il diretto immissario dal punto di vista tematico e teorico. Rispetto ai giudizi, talora contrastanti, forniti intorno a questi due libri negli ultimi mesi, ciò che qui si vorrebbe suggerire è non tanto una valutazione diversa, quanto piuttosto un differente piano di interpretazione. Contrariamente a quanto si è per lo più osservato, e alle stesse apparenze, non si tratta, in presenza di scritti su autori (filosofi, scrittori, artisti), di saggi critico-scientifici, ma piuttosto di opere di un autore, vale a dire di libri sui quali si esprime, con spiccata originalità, con un linguaggio suggestivo e creativo, con la forza di un'elaborazione autonoma, un pensiero.

Umberto Curi